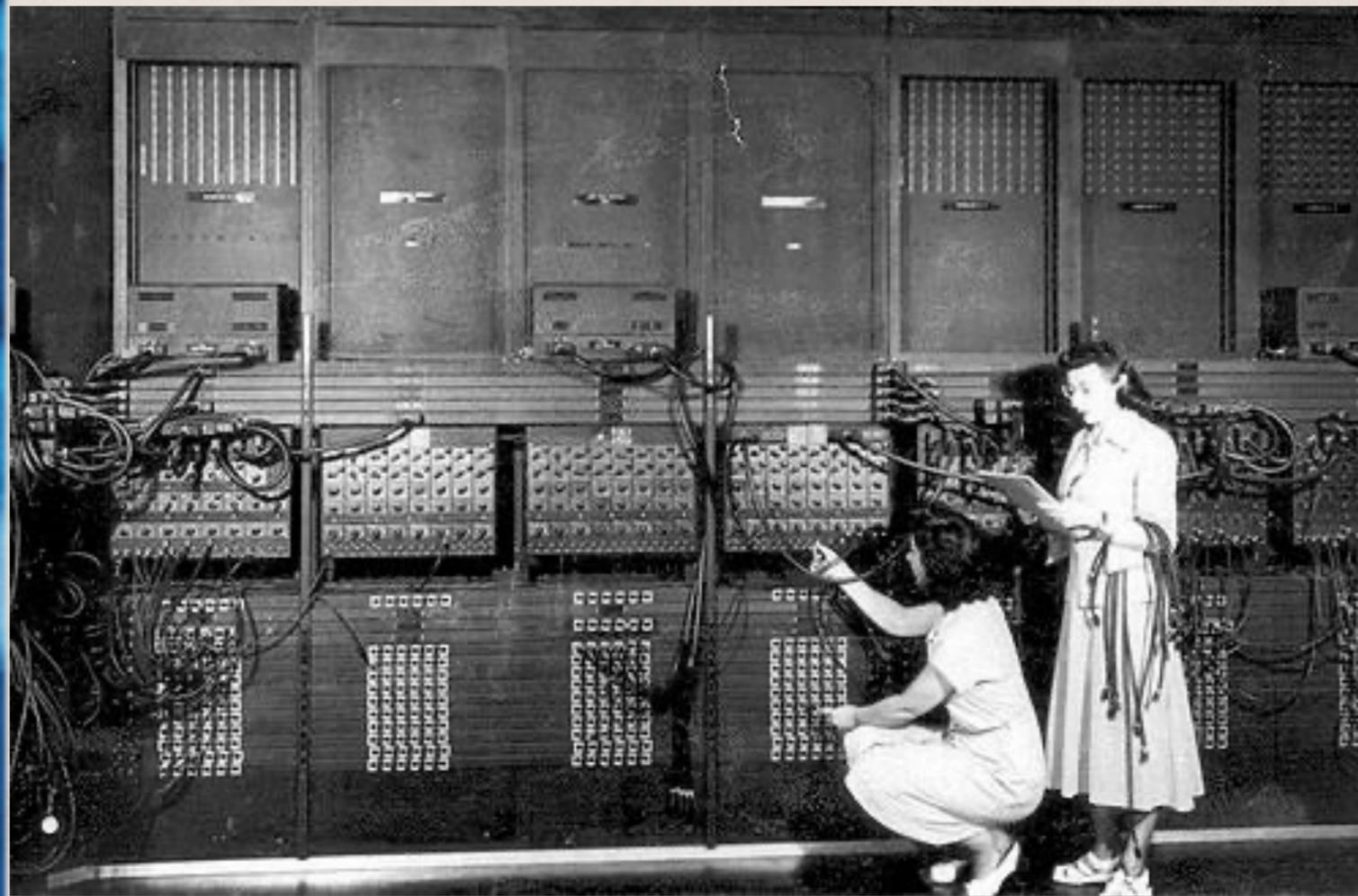
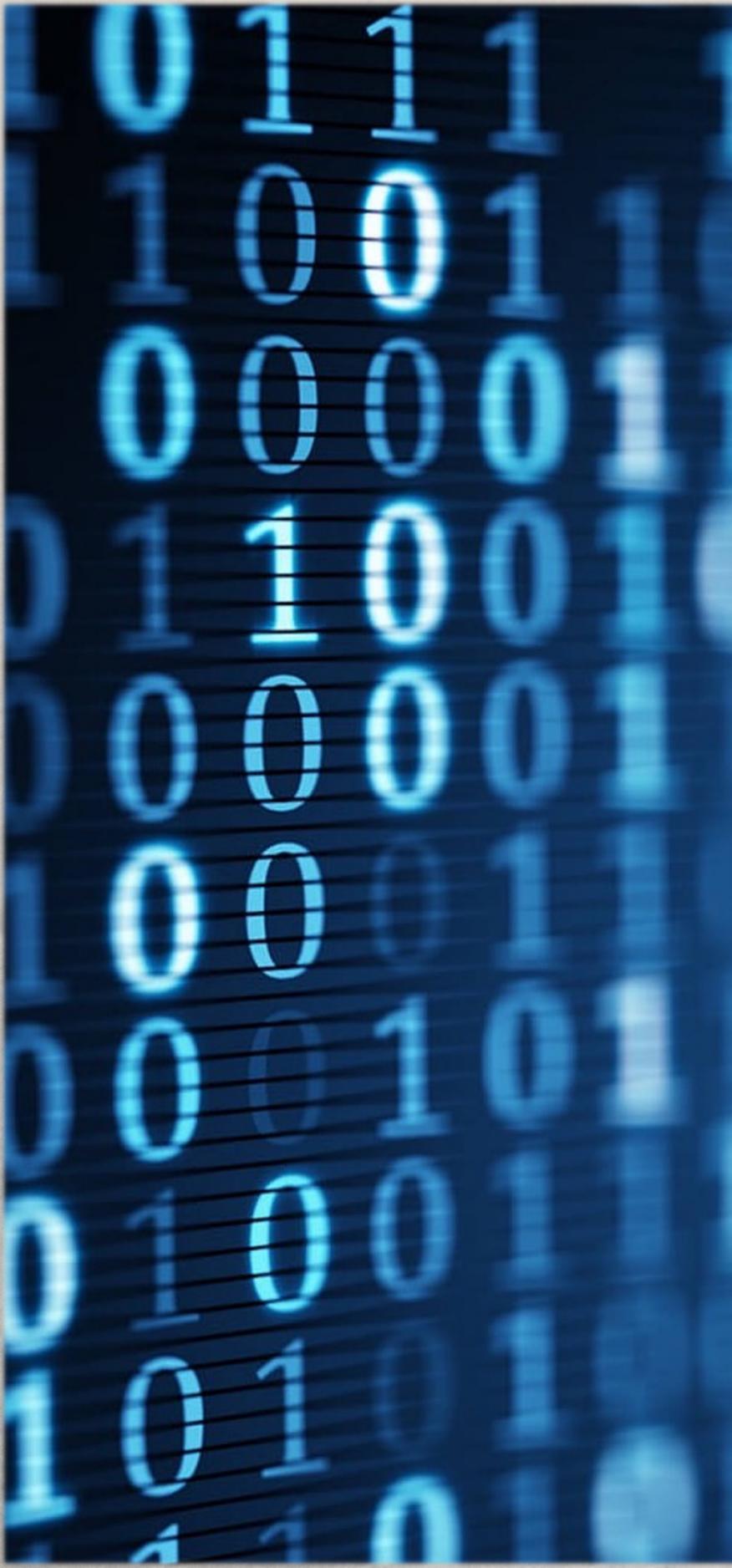


Storia dei mass media nell'era digitale

Il dopoguerra



Nel 1945 viene costruito l'ENIAC (Electronic Numerical Integrator And Computer), spesso considerato il primo computer. Grande quanto una stanza di 150 metri quadri, pesante oltre tre quintali, con le sue oltre 17000 valvole elettroniche e le altre migliaia di componenti, fu il primo dei cosiddetti *mainframe*, macchine così complesse e delicate da poter essere utilizzate solo da un gruppo estremamente selezionato di tecnici, che alcuni avrebbero più tardi definito *il clero*.

Vannevar Bush, una delle figure più importanti dell'establishment scientifico americano del secondo dopoguerra, pubblica sulla rivista *The Atlantic Monthly* un articolo intitolato «As May We Think» in cui immagina una macchina – chiamata *Memex* – capace di accedere ad una grande quantità di informazioni grazie ad una modalità di archiviazione e indicizzazione dei contenuti di tipo associativo, simile a quella utilizzata dalla mente umana. È il primo passo verso l'interazione uomo-macchina che negli anni successivi prenderà molte e diverse strade.



Rinascita o ripresa?

La stampa



Il cinema



La radio



Cittadini, lavoratori! Sciopero generale contro l'occupazione tedesca, contro la guerra fascista, per la salvezza delle nostre terre, delle nostre case, delle nostre officine. Come a Genova e Torino, ponete i tedeschi di fronte al dilemma: arrendersi o perire



La stampa



Nel marzo 1944, il PWB alleato redige un *Press plan for Italy*, poi più volte rivisto, nel quale si proponeva di

- far uscire «a Palermo, Bari e Napoli, ed eventualmente Roma» un quotidiano a 4 pagine espressione diretta del PWB, «con una diffusione regolata sulla domanda» e «un atteggiamento neutrale e obiettivo verso tutti i partiti»;
- permettere la pubblicazione «di una serie di giornali a due pagine, con una tiratura massima di 50.000 copie ciascuno» espressione dei sei partiti del Comitato di Liberazione Nazionale, oltre che di uno governativo;
- pubblicare «qualsiasi altro giornale (...) utile per lo sviluppo sociale».

In questo modo gli Alleati, scriveva, avrebbero potuto condurre in Italia «un esperimento unico nella storia del giornalismo e forse unico nella storia della guerra, cioè l'istituzione della libertà d'espressione (...) in una popolazione di ex nemici che non aveva usufruito di tale facoltà da due generazioni, e la promozione di una Stampa libera in un paese che era ancora teatro operativo»

Il cinema

Con l'uscita nel 1945 di *Roma città aperta* di Roberto Rossellini inizia il cosiddetto **neorealismo**



Era una storia su Roma occupata dai tedeschi. (...) Il codice dei film americani vi era radicalmente rovesciato. Il pubblico in sala non era invitato a sognare che cosa gli sarebbe potuto accadere in una situazione analoga a quella che vedeva raccontata, ma gli si faceva vedere quel che lui era o quel che era stato fino a pochi mesi prima. In giro per la sala c'era la stessa gente umile, poveramente vestita, smunta, con i buchi della fame sotto gli zigomi, gli zatteroni di sughero consunti, gli abitucci di cotone leggero, le giacche lise, insomma le stesse povere cose di quei personaggi che, a poca distanza da loro, recitavano la loro modesta storia sullo schermo: e questa storia era più o meno la stessa che gli spettatori in sala, o i loro amici più stretti o i parenti, o i vicini di casa, avevano anche loro recitato fino a poco tempo prima per le strade di Roma. (...) Il pubblico in sala, cioè noi, cioè io, mia madre, la nostra vicina del piano di sopra, il droghiere del negozio all'angolo, la vecchia signora della portineria, l'elettricista che ci accomodava la luce, il manovale delle Ferrovie con una gamba più corta, il pensionato che viveva in una delle cantine del sottoscala, stavamo tutti lì, a occhi spalancati e a bocca aperta, a vedere che cosa diavolo ci era capitato in quei mesi terribili

La radio



- 26 ottobre 1944 – nasce la RAI, Radio Audizioni Italia
- 20 aprile 1945 – viene nominato il nuovo CdA
- Novembre 1946: la radio è organizzata in due reti parallele, la Rossa e l'Azzurra. Secondo il *Radiocorriere* questa organizzazione rappresentava la conseguenza della divisione prodotta dalla Linea Gotica in Italia

Anno	Radioabbonati
1945	1.646.466
1946	1.850.479
1947	2.011.454
1948	2.242.507
1949	2.611.330
1950	3.167.698
1951	3.703.141
1952	4.222.532
1953	4.761.032
1954	5.161.598

Ho vinto la guerra fredda in famiglia

ho regalato una Radiomarelli a mia moglie

11 A 25

Supereterodina 5 valvole - 5 gamma d'onda. Grande altoparlante a magnete permanente unico V. Alta sensibilità e stabilità, superiore concezione tecnica, perfezione melodica, prezzo di eccezione.

Modello 11 A 25 - L. 33.914,- tasse radio compresi anche il rate

un regalo che tocca il cuore

RADIOMARELLI

Come se il violino frigano suonasse per voi, accanto a voi.

Così limpida è la selettività di una Radiomarelli **11 A 25** così armoniosa ne è la voce, che non sembra nemmeno radio, ma esecuzione "personale" di un "virtuoso" del violino

Supereterodina 5 valvole - 5 gamma d'onda. Grande altoparlante a magnete permanente unico V. Alta sensibilità e stabilità, superiore concezione tecnica, perfezione melodica, prezzo d'eccezione.

MODELLO 11 A 25 L. 33.914,- tasse radio compresi anche il rate.

un regalo che tocca il cuore

RADIOMARELLI

L' "invasione" americana



Una americanizzazione dei costumi?



La centralità del cinema

Negli anni Cinquanta il cinema è il baricentro del sistema mediale e la sala il luogo principale di formazione dell'immaginario collettivo



i confini del film sono fluidi: il pubblico in sala mangia, fuma, parla, e soprattutto entra ed esce quando vuole, a metà o alla fine dello spettacolo, e lo rivede più e più volte, lo stesso giorno o i giorni successivi, in versioni variamente manomesse o purgate

Emiliano Morreale

	Spettatori	Sale	Frequenza media
1948	579.500.000	6.551	12,4
1950	661.500.000	7.946	13,9
1952	748.000.000	8.953	15,6
1955	819.400.000	10.570	16,7
1957	758.300.000	10.547	15,2
1960	744.700.000	10.393	14,8

L'esercizio cinematografico in Italia

La centralità del cinema

I film sono il centro di un sistema di rimandi intermediali che modellano l'immaginario popolare



Il primo numero di *Grand Hotel* è del giugno 1946. Deriva dai «cineromanzi» degli anni Trenta ed è un *medium* «di passaggio», espressione di un'industria al confine con l'artigianato: dapprima realizzato a fumetti (ma con uno stile a mezza tinta di tipo realistico) poi passa alle fotografie, avvicinandosi ancora di più al cinema

Dal neorealismo al “neorealismo rosa”

Catene, Raffaello Matarazzo, 1949



Il melodramma è un genere di enorme successo negli anni Cinquanta, anche per il suo legame con altri prodotti della cultura popolare come il fotoromanzo e il romanzo d'appendice. In più si lega direttamente ai film «strappalacrime» di ambientazione napoletana degli anni Venti, dei quali in molti casi le pellicole melodrammatiche sono un esplicito rifacimento

Con la legge Andreotti del 1949, lo Stato finanzia il cinema con un sistema che sembra premiare soprattutto i film di grande successo al botteghino. È un segnale di freddezza nei confronti del neorealismo. Nel 1952, in occasione dell'uscita di *Umberto D.* il sottosegretario Andreotti polemizza duramente con Vittorio De Sica.



Umberto D., Vittorio De Sica, 1952

...se è vero che il male si può combattere anche mettendone duramente a nudo gli aspetti più crudi, è pur vero che se nel mondo di sarà indotti – erroneamente – a ritenere che quella di *Umberto D.* è l'Italia della metà del secolo Ventesimo, De Sica avrà reso un pessimo servizio alla sua patria



Pane, amore e fantasia, Luigi Comencini, 1953

La maturità della radio

1953 Sergio Zavoli realizza [Notturmo a Cnosso](#), che vince il *Premio Italia*.

È un suggestivo documentario che conduce l'ascoltatore in una esplorazione notturna del palazzo di Cnosso a Creta, attraverso l'efficace combinazione di suoni d'ambiente, musica e un testo che colto, raffinato ma anche chiaro



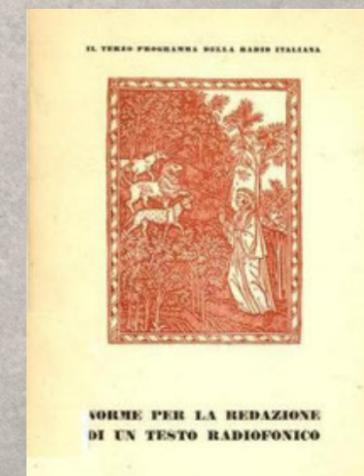
L'occidente era ancora a dosso del tramonto che già a levante la luna risvegliava le pallide ombre di Cnosso, il più vecchio dei barcaioli seguendo il calmo ritmo dell'onda si mise a cantare, la barca era di continuo investita dal quel fremito marino, la roccia ci attirava e l'onda ci respingeva, avevamo il fiato sospeso come per un'affascinata impazienza: stavamo per toccare l'antica patria della nostra civiltà



Inderogabili norme e cautele devono osservarsi da chi parla al microfono o predispone, scrivendolo, un testo per la Radio. La mancata osservanza di dette norme e cautele, può rendere «intrasmissibile» uno scritto anche se per altri aspetti eccellente. (...) Notiamo che le regole fondamentali del parlato radiofonico esprimono una esigenza tecnica – intrinseca adattabilità dello scritto al mezzo che lo diffonde – oltreché un diritto economico e mentale del radioascoltatore abbonato, il quale, pagando un «servigio», chiede che questo «servigio» venga reso nei termini dovuti.

Carlo Emilio Gadda

Vengono pubblicate le *Norme per la redazione di un testo radiofonico*, scritto da Emilio Gadda, che era stato per qualche tempo redattore dei programmi della terza rete radiofonica. Con un linguaggio immaginifico, colto e ironico, Gadda spiega le regole del «parlato» radiofonico



In quello stesso anno, però, sull'Annuario Rai si scriveva che il documentario radiofonico «doveva uscire dal binario neorealistico e rassenerare la propria sostanza illuminandosi d'umorismo, di dolcezza e di pietà»

3 gennaio 1954: nasce la televisione



Rivoluzione in famiglia: l'arrosto brucia, i bambini dimenticano i compiti, il papà la pipa e l'appuntamento al caffè. Dopo due anni di fase sperimentale, cominciano in Italia le trasmissioni regolari della televisione da Milano, Torino e Roma con un programma per ora unico. (Dis. di Walter Molino)

LA NUOVA STAMPA Domenica 18 Ottobre 1953 3

«Sperammo invano che in Italia la televisione non si avverasse mai,,»

degli italiani nell'adottare le novità - La moda sparbata delle radio portatili, il neon spettrale
 Inutile illudersi: s'avanza la società dei
 In ogni casa uno schermo, subdolo strumento di dittatura dello spirito

Anno X - Numero 4

OCCHIO DI VETRO

La «prima,, della televisione

Abbagliati da luci incandescenti, fissati dall'occhio di vetro della macchina da presa (che i tecnici chiamano all'inglese «camera» senza accorgersi di riportare a casa una parola emigrata), attendere che si

dopo di noi, e sulla porta d'uscita, senza più che l'Italia intera ci sentisse, Montanelli disse: «Ma vi pare giusto buttarli sulle spalle una simile responsabilità?»

riesce sempre a trovare quello che gli serve. Ma la televisione è una sola. Se si mettesse gravemente a predicare

Tra poco vi sarà in America un televisore per famiglia

Luigi Barzini jr.

Non bisogna aver paura della televisione: l'ipnosi della TV non è un male cronico ma una febbre passeggera. Non corrompe la cultura; forse in qualche modo la ridesta. In famiglie che vivevano ignare di tutto ha recato curiosità di vita. I telespettatori preferiscono i personaggi dal volto sereno e distensivo. Potente «macchina elettorale», in cui conta più la sincerità che la retorica.

(Dal nostro inviato speciale) New York, gennaio

Invece è in aumento la circolazione dei giornali, sia speciali che dei quotidiani che dei periodici.



...io pensavo con spavento, mentre gli altri parlavano, delle responsabilità di chi avesse dovuto dirigere una simile spaventosa macchina. Tra breve, senza dubbio, l'apparecchio sarà letteralmente dovunque, dove ora sono radio-riceventi, in parrocchia, nello stabilimento di bagni, nelle trattorie, nelle case più modeste. La capacità di istruire e commuovere con l'immagine unita alla parola e al suono è enorme. Le possibilità di fare del bene o del male altrettanto vaste. L'Italia sarà, in un certo senso, ridotta ad un paese solo, una immensa piazza, il foro, dove saremo tutti e ci guarderemo tutti i faccia. Praticamente la vita culturale sarà nelle mani di pochi uomini.

Luigi Barzini Jr., Occhio di vetro. La «prima» della televisione, «La Stampa», 5 gennaio 1954

“andare alla televisione”

Anno	Televisione	Radio	Utenza totale
1954	88.118	5.161.598	5.249.716
1955	178.793	5.462.929	5.641.722
1956	366.151	5.666.540	6.032.691
1957	673.080	5.786.471	6.459.551
1958	1.096.185	5.798.541	6.894.726
1959	1.572.572	5.764.454	7.337.026
1960	2.123.545	5.623.272	7.746.817
1961	2.761.738	5.445.119	8.206.857
1962	3.457.262	5.255.918	8.713.180
1963	4.284.889	4.901.958	9.186.847
1964	5.215.503	4.444.179	9.659.682

Andamento degli abbonamenti radiotelevisivi



...in alcuni bar del paese furono installati i primi apparecchi tv e alla sera tutti ci si ritrovava puntuali in uno spazioso locale, al buio, gli occhi incollati al video e si beveva tutto. (...) La mamma non era contenta che noi ragazze si andasse a vedere la televisione al bar e ci dava mal volentieri il permesso...



ricordo il giorno in cui nell'unico negozio del paese che vendeva apparecchi radio comparve la prima televisione. (...) Consumavo in fretta la cena e riordinata la cucina, io, Aurora, Franca e Mauro correvamo davanti alla vetrina del negozio di apparecchi radio. Là c'erano già un centinaio di persone, ferme in attesa, col collo tirato verso il grande vetro dietro il quale l'apparecchio luminoso faceva bella mostra di sé. Il proprietario, a scopo pubblicitario, accendeva l'apparecchio e lasciava che ci godessimo i programmi.



...la macchina infernale gradatamente ci modellò, cambiammo modo di pensare, di porci, viaggiammo restando seduti, studiammo senza libri e lavagna, cambiava la velocità di vivere, di pensare...

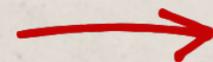
Il modello pedagogico



Filiberto Guala viene nominato nel 1954 amministratore delegato della Rai e svolge, in via eccezionale, anche la funzione di direttore generale. Non ha nessuna conoscenza del mezzo televisivo e gli attribuisce un ruolo «politico», immaginandolo come «un vettore di sviluppo, di un progresso che strappasse i ceti popolari, attraverso la crescita materiale e morale del paese, alla crescente egemonia delle forze socialcomuniste» [Massimo Scaglioni]



Il concorso per giornalisti: i «corsari» di Guala (e Gennarini)



Il codice di autoregolamentazione per i programmi televisivi, cosiddetto *codice Guala*.

Viene in realtà scritto da Monsignor Albino Galletto e risponde alle preoccupazioni della Chiesa, da una parte, e, dall'altra, all'esigenza di controllo governativo.

Per esempio, al centro dell'intero sistema di regole non era posto lo spettatore singolo ma la famiglia intesa come «il più antico nucleo dell'aggregato sociale» e «la pietra angolare del nostro ordinamento». La tv doveva essere «una sana ricreazione» fondata sui «principi di moralità generale e di moralità dei costumi»: quindi era vietato parlare di divorzio, così come mostrare atteggiamenti intimi, a meno che non fosse strettamente necessario e comunque solo tra persone sposate. Allo stesso tempo bisognava evitare di rappresentare il «male», ma anche «vicende o atti che possano turbare la pace sociale e l'ordine pubblico» fomentando «l'odio di classe»

I programmi

Un, due, tre (1954-1959)



Il titolo, denotativo, tecnicistico, autoreferenziale (rimanda, infatti, alle tre telecamere presenti in studio e ai tre numeri che compongono lo spettacolo) è ricercatamente banale per poter ruotare con libertà attorno ad un unico oggetto: il televisore. (...) TV è l'acronimo di Tognazzi e Vianello (...) [che] interpretano il ruolo di ragazzacci, di provocatori della quiete televisiva, irriverenti verso tutto e tutti, suscitando spesso e volentieri le ire censorie.

Aldo Grasso

Lascia o raddoppia? (1955-1959)



Il programma si ispira a due «format» (diremmo oggi), uno francese (*Quitte ou double?*) e uno americano (*The \$ 64000 Question*), ma vi aggiunge una dimensione teatrale che in essi non è presente.

...nessun'altra trasmissione è riuscita a creare una così grandiosa partecipazione collettiva.

L'immaginario fornito ai neo-telespettatori è affascinante, sfavillante; ma, per la prima volta, vicino, quasi a portata di mano.

Aldo Grasso

Carosello (1957-1977)



Programma costruito intorno alle pubblicità, con le sue rigide regole mostra bene il difficile rapporto della televisione che si vuole pedagogica con le regole del commercio.

Inaspettatamente, e contro le intenzioni degli stessi dirigenti Rai, diventa uno dei programmi preferiti degli italiani, una sorta di «guida» all'incipiente benessere del miracolo economico.

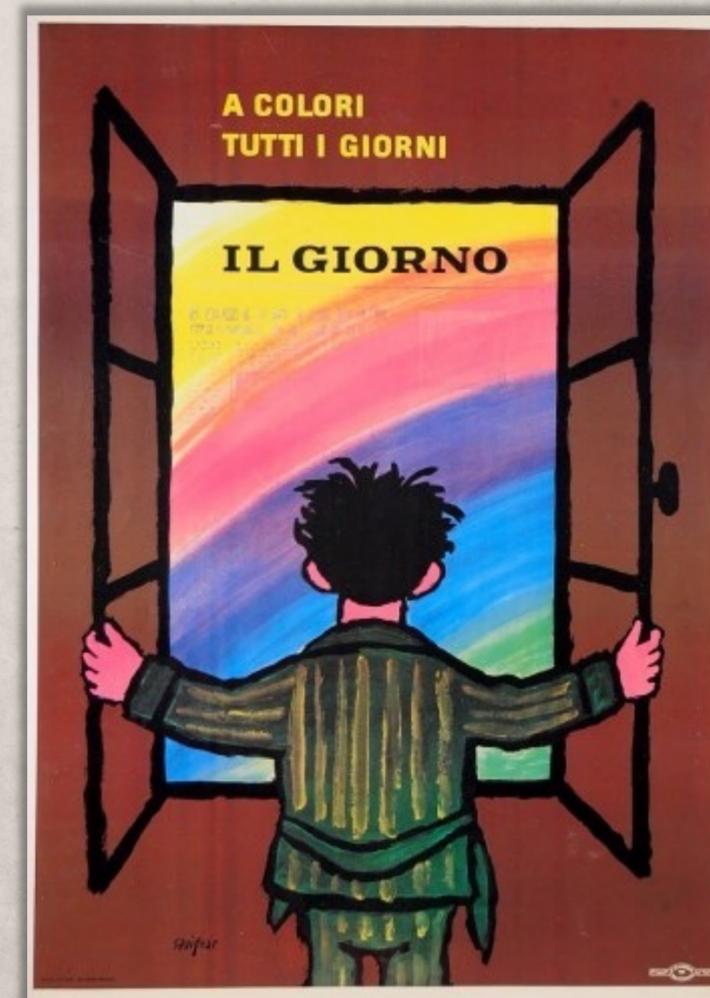
Un nuovo “Giorno” per la stampa

Dal punto di vista della stampa, i rotocalchi sono «il dopoguerra»:

Epoca è forse il più rappresentativo fra quelli popolari.

Inizia ad uscire nel 1950 ed è ispirato all'americano *Life*, in particolare per l'uso delle fotografie, che finiscono talora per sostituire i testi.

Nel primo numero, però, la «fotostoria» di *Elliana, ragazza italiana*, commessa della Standa, rimanda all'ancora forte influenza del neorealismo.



Il 21 aprile 1956 esce «il Giorno», diretto da Gaetano Baldacci. È un quotidiano completamente nuovo, in cui si mette a frutto la lezione del rotocalco sin dall'uso delle fotografie e dall'impaginazione. È «una voce nuova nel giornalismo italiano, capace di innovarlo e di rispecchiare meglio il rinnovamento sociale e culturale del paese» [Oliviero Bergamini]